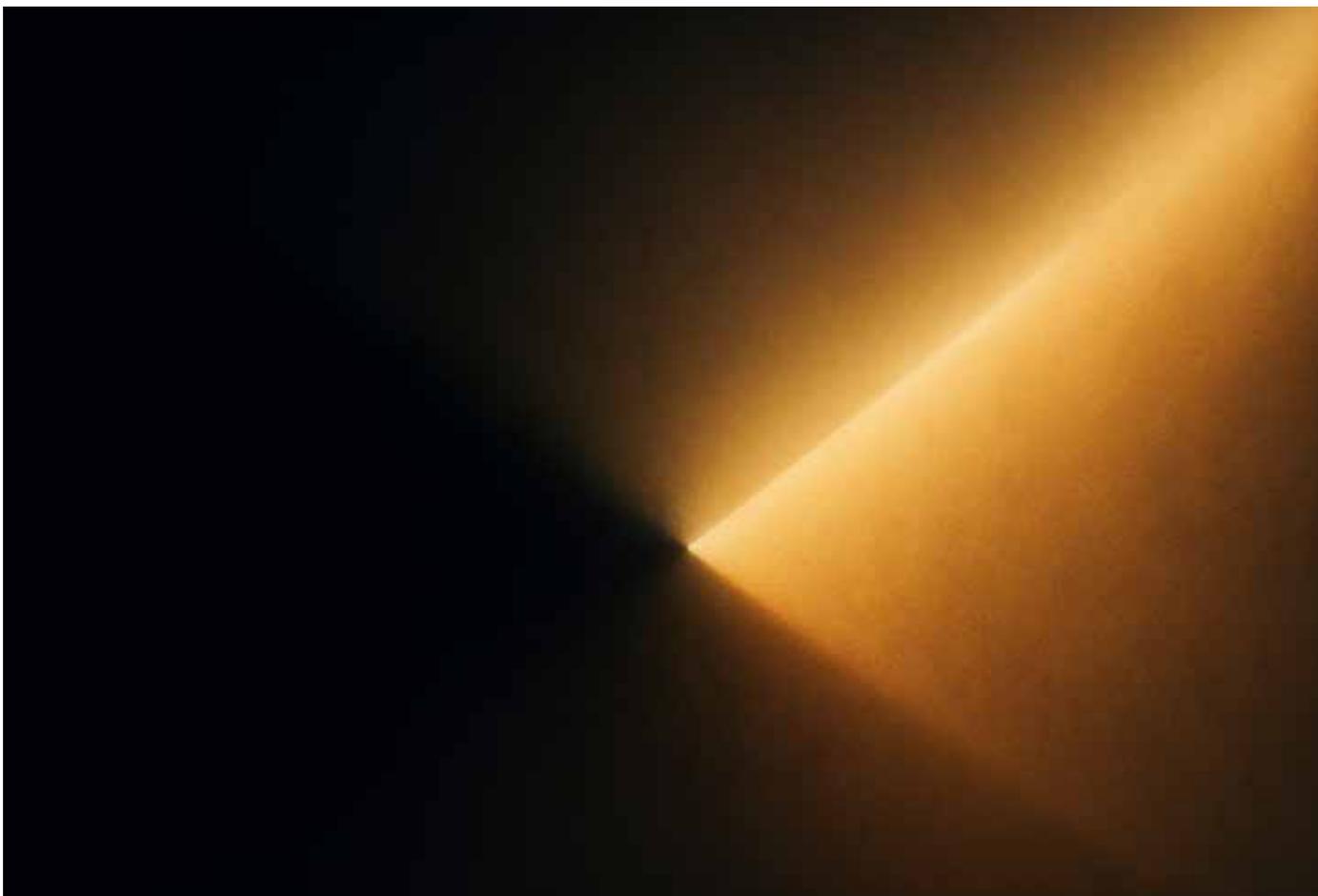


GIANPIERO ALFARANO  
PAOLO DI NARDO

# EDITORIALE

## **Materiale Immateriale. Progettare con la luce**

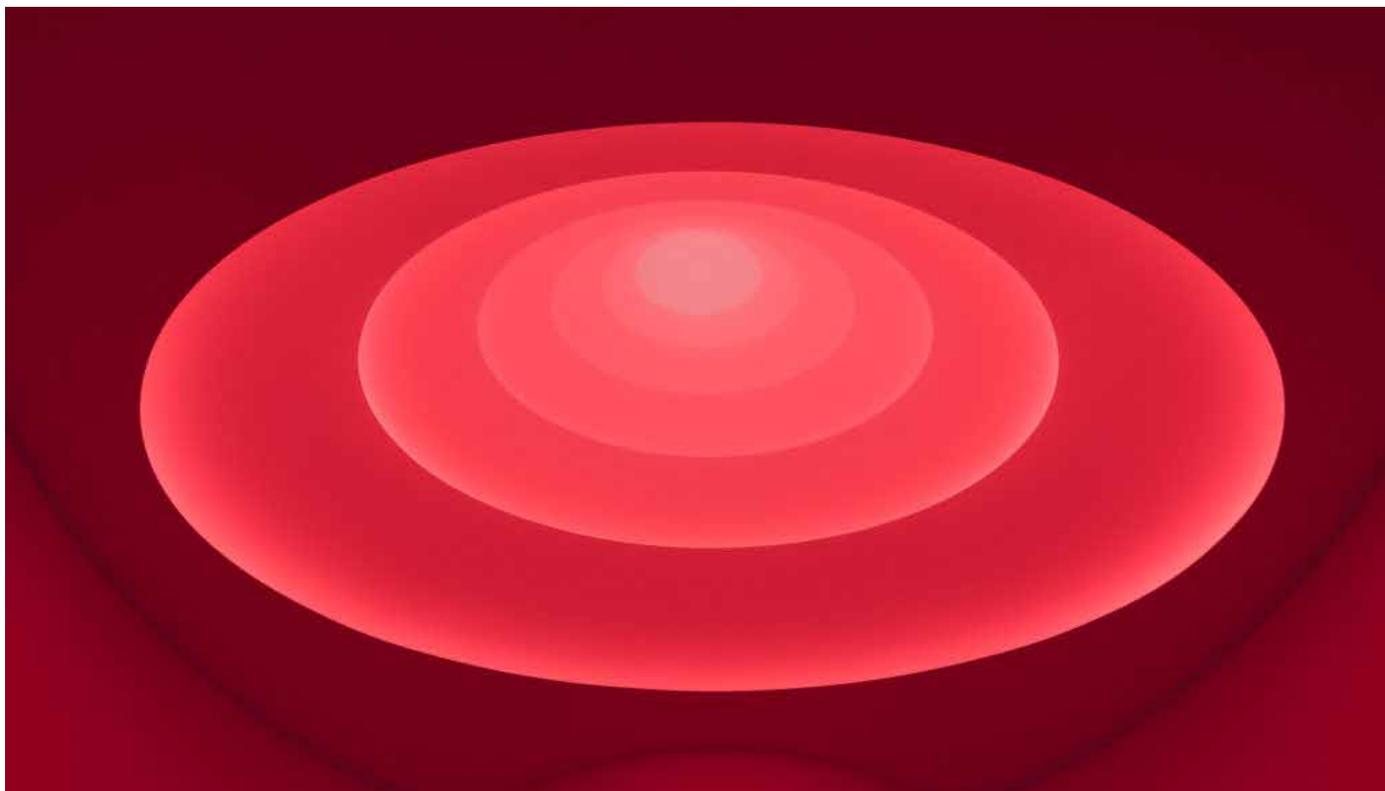
La luce, più di ogni altro elemento, determina la relazione che l'essere umano instaura con lo spazio. Non è soltanto un parametro tecnico, una condizione fisica o una necessità funzionale: è una materia sottile e trasformativa, capace di generare significati, evocare emozioni, stabilire identità. La sua presenza – naturale o artificiale – modella i volumi, modifica la percezione, condiziona l'esperienza del paesaggio, della città, dell'architettura. Progettare con la luce significa allora confrontarsi con una materia ambivalente: visibile ma intangibile, misurabile ma sfuggente, scientifica e insieme poetica. La luce non illumina soltanto lo spazio, ma lo definisce e lo reinventa continuamente, cambiando nel tempo, rispondendo al clima, interagendo con la materia e influenzando il comportamento degli abitanti. Essa diventa un filtro tra l'interno e l'esterno, un elemento di relazione tra l'ambiente costruito e la natura, un'energia invisibile che attiva esperienze estetiche, etiche ed esistenziali. Il numero 47 di AND "Luce Naturale > Luce Artificiale", raccoglie una serie di riflessioni e ricerche che mirano a far emergere la centralità del progetto della luce nel contesto contemporaneo. I saggi qui pubblicati si muovono tra la ricerca storica, la sperimentazione progettuale, la sostenibilità ambientale, la cultura materiale, le tecnologie digitali e l'immaginario collettivo. Una molteplicità di approcci che restituisce la complessità della questione luminosa e la sua attualità critica. Il filo conduttore che lega questi interventi è l'idea che la luce debba essere progettata non solo per rispondere a esigenze funzionali, ma anche per innescare esperienze percettive e culturali profonde, capaci di trasformare la qualità dell'abitare. L'attenzione alla luce implica, in tal senso, una responsabilità progettuale verso l'ecologia, l'inclusione sensoriale e la costruzione di significati condivisi. Andrea Crudeli riapre il dibattito sulla "luce del luogo" attraverso un'analisi sistematica dell'archivio di Kenneth Frampton, in un saggio che interseca teoria critica e genealogia fenomenologica. Crudeli recupera le dicotomie fondative del regionalismo critico (luce naturale vs. luce artificiale, tattilità vs. scenografia, tettonica vs. mascheramento) per riaffermare la luce naturale come elemento progettuale resistente alla standardizzazione globale. La sua lettura, sostenuta da riferimenti a Heidegger, Pikionis, Siza e Aalto, mostra come la luce sia un vettore di autenticazione corporea e culturale, un medium in grado di articolare temporalità, clima e geografia. In questo quadro, la luce diventa anche uno strumento di resistenza contro l'omologazione percettiva, capace di rendere il progetto architettonico un atto situato, consapevole, responsabile. Il concetto di "luce del luogo" non è dunque nostalgia della tradizione, ma esercizio critico per radicare l'architettura nella complessità del suo contesto. Andrea Dragoni affronta la luce da una prospettiva poetica e progettuale. Il suo intervento sull'ampliamento del cimitero di Valfabbrica è un viaggio nella costruzione di un'atmosfera sacra, dove la luce naturale è manipolata con precisione attraverso fessure, varchi, bucature per generare uno spazio che parla al corpo e alla memoria. I riferimenti all'affresco del "Compianto sul Cristo morto" attribuito alla scuola di Cimabue, all'architettura di Louis Kahn, alla chiesa di San Enrico di Ignazio Gardella e alle case ticinesi di Mario Botta, costituiscono un tessuto narrativo che trasforma l'esperienza della luce in un atto critico e sensibile. L'autore mette in luce come il progetto possa costruire una drammaturgia del sacro attraverso un uso calibrato della luce naturale, in dialogo con il contesto, il paesaggio e le stagioni. Lo spazio diventa così luogo di meditazione e di ascolto, dove la luce si manifesta come epifania del tempo e della materia. Il saggio di Gianpiero Alfarano e Alessandro Spennato introduce un tema cruciale: la rigenerazione ambientale attraverso l'illuminazione. Il progetto sperimentale sviluppato nell'area del Lago di Bilancino, in Toscana, esplora l'uso di pigmenti fotoluminescenti in percorsi naturalistici e aree pubbliche. L'obiettivo è costruire un'ecologia della luce a impatto zero, capace di ridurre l'inquinamento luminoso e restituire continuità percettiva notturna. La luce, in questo contesto, diventa traccia, guida, carezza sul territorio, favorendo nuove modalità di fruizione dello spazio senza compromettere l'equilibrio degli ecosistemi. Questo approccio apre a una progettazione sensibile alle dinamiche ecologiche e climatiche, promuovendo una cultura del progetto capace di rispettare il buio e di valorizzare la notte come risorsa ambientale. La luce viene così pensata come elemento minimo e potente, capace di creare un paesaggio percettivo notturno rispettoso dell'ambiente e delle specie che lo abitano. Gabriele Goretti e Caterina Dastoli propongono una lettura transculturale del progetto illuminotecnico a partire dal contesto cinese. I dispositivi sperimentati nei workshop universitari (lampade reattive, dispositivi indossabili, sistemi di proiezione rituale) mostrano come la luce possa diventare interfaccia narrativa tra tradizione e innovazione. La luce qui non è solo materia luminosa, ma linguaggio interattivo, simbolo culturale, pratica spirituale. I riferimenti al Feng Shui, al qigong, al culto degli antenati dimostrano la capacità del progetto di luce di farsi strumento pedagogico, estetico



### Intangible Material. Designing with light

Light, more than any other element, determines the relationship that human beings establish with space. It is not just a technical parameter, a physical condition or a functional necessity: it is a subtle and transformative material, capable of generating meaning, evoking emotions and establishing identity. Its presence – natural or artificial – shapes volumes, modifies perception and conditions our experience of the landscape, the city and architecture. Designing with light, therefore, means dealing with an ambivalent material: visible but intangible, measurable but elusive, scientific and poetic at the same time. Light not only illuminates space, but also defines and reinvents it continuously, changing over time, responding to the climate, interacting with matter and influencing the behaviour of inhabitants. It becomes a filter between the interior and the exterior, an element of relationship between the built environment and nature, an invisible energy that activates aesthetic, ethical and existential experiences. Issue 47 of AND "Natural Light > Artificial Light", brings together a series of reflections and research aimed at

e identitario. In questa prospettiva, la luce diventa una forma di conoscenza incarnata, capace di attivare nuovi immaginari e di connettere generazioni e comunità attraverso l'esperienza. Il progetto illuminotecnico diventa così un atto di diplomazia culturale, capace di mediare valori, gesti e simboli in un orizzonte condiviso. Daniela Dispoto affronta la luce come dispositivo espressivo nello spazio mediale e performativo. A partire da una genealogia che va da Brunelleschi ad Appia, da Svoboda a teamLab, l'autrice costruisce un discorso sull'evoluzione dell'uso della luce nelle arti sceniche e nelle installazioni digitali. Il movimento Light and Space, la poetica di James Turrell, l'immersività site-specific di Olafur Eliasson sono analizzati come esempi di una progettazione che rende la luce un ambiente, una pelle sensibile, un luogo. Le implicazioni estetiche, percettive e relazionali del medium luminoso emergono come chiavi per ripensare il ruolo della luce nella società contemporanea dello spettacolo e della connessione. La luce diventa così forma visiva di narrazione, capace di attivare partecipazione e stupore, costruendo esperienze collettive sensibili e immersive. L'arte luminosa è vista come catalizzatore di riflessioni su tempo, percezione e corpo, in una società sempre più visiva e interattiva. Federica Giuliani e Jurji Filieri presentano il progetto SOLARIA, sistema operativo che mira a integrare la luce naturale nella progettazione architettonica mediante un approccio informato ma non deterministico. Attraverso banche dati qualitative e un sistema di raccomandazione, SOLARIA fornisce esempi e dispositivi progettuali per orientare le scelte luminose in fase preliminare. Lontano dalle logiche prestazionali, il progetto si fonda su un'idea aumentativa della luce, intesa come fattore culturale, ambientale e percettivo, che richiede consapevolezza critica più che ottimizzazione numerica. Questo approccio contribuisce a formare progettisti più sensibili alla luce come fenomeno integrato, capace di trasformare l'esperienza dell'abitare e di promuovere benessere e sostenibilità. La luce, in questa visione, è parte integrante di una progettazione umanocentrica, capace di valorizzare l'intelligenza collettiva e la varietà dei contesti. Marcello Scalzo propone infine una narrazione storica della luce elettrica attraverso i manifesti pubblicitari della prima metà del Novecento. Dalle lampade Osram ai



highlighting the centrality of lighting design in the contemporary context. The essays published here range from historical research to design experimentation, environmental sustainability, material culture, digital technologies and the collective imagination. This multiplicity of approaches reflects the complexity of the issue of light and its critical relevance today. The common thread linking these contributions is the idea that light should be designed not only to meet functional needs, but also to trigger profound perceptual and cultural experiences capable of transforming the quality of living. In this sense, attention to light implies a design responsibility towards ecology, sensory inclusion and the construction of shared meanings. Andrea Crudeli reopens the debate on "light of place" through a systematic analysis of Kenneth Frampton's archive, in an essay that intersects critical theory and phenomenological genealogy. Crudeli recovers the founding dichotomies of critical regionalism (natural light vs. artificial light, tactility vs. scenography, tectonics vs. masking) to reaffirm natural light as a design element resistant to global standardisation. His reading, supported by references to Heidegger, Pikionis, Siza and Aalto, shows how light is a vector of bodily and cultural authentication, a medium capable of articulating temporality, climate and geography. In this context, light also

dispositivi Edison, dalle grafiche liberty di Mataloni alle donne fluttuanti di Cappiello, la luce elettrica si fa icona di modernità, progresso, energia. I manifesti diventano strumenti per raccontare la transizione culturale dalla luce rituale e naturale a quella industriale e artificiale. La dimensione simbolica e politica di questa trasformazione è colta con sensibilità critica, restituendo alla storia della luce una profondità estetica e sociale spesso trascurata. L'iconografia della luce viene esplorata anche come forma di propaganda e di costruzione dell'immaginario collettivo, svelando l'intreccio tra tecnica, pubblicità e cultura visiva. Questo sguardo storico invita a riflettere su come la comunicazione visiva abbia contribuito a plasmare l'ideologia della luce come progresso e benessere. In sintesi, i contributi raccolti in questo numero mostrano come la luce non possa essere considerata una mera condizione tecnica, ma debba essere progettata come materia intellettuale, critica, ecologica. Essa è un'interfaccia tra corpo e spazio, un vettore di narrazione, una risorsa energetica e simbolica. Progettare con la luce oggi significa dunque abitare l'intersezione tra natura e artificio, tra visibile e invisibile, tra misura e risonanza. La luce, in quanto fenomeno culturale e ambientale, richiede un progetto complesso, che sappia unire conoscenza scientifica e sensibilità poetica, tecnologie avanzate e memoria del luogo. Il progetto della luce è chiamato a rispondere alle sfide della contemporaneità: la crisi climatica, la transizione energetica, la qualità della vita urbana, l'equilibrio tra innovazione e tradizione. Come ha scritto Peter Zumthor, "la luce è la vera sostanza del nostro spazio". Ripensarla, oggi, è un atto politico, culturale e poetico insieme. Una sfida che coinvolge architetti, designer, artisti, scienziati e cittadini, chiamati a costruire una nuova alleanza tra luce e progetto, tra responsabilità e bellezza. La luce è energia, linguaggio, paesaggio. Saperla progettare è un gesto etico e creativo che illumina il futuro.

becomes an instrument of resistance against perceptual homogenisation, capable of making architectural design a situated, conscious and responsible act. The concept of "light of place" is therefore not nostalgia for tradition, but a critical exercise in rooting architecture in the complexity of its context. Andrea Dragoni approaches light from a poetic and design perspective. His work on the extension of the Valfabbrica cemetery is a journey into the construction of a sacred atmosphere, where natural light is precisely manipulated through slits, openings and holes to create a space that speaks to the body and memory. References to the fresco "Lamentation over the Dead Christ" attributed to the school of Cimabue, the architecture of Louis Kahn, the church of San Enrico by Ignazio Gardella, and the Ticino houses by Mario Botta form a narrative fabric that transforms the experience of light into a critical and sensitive act. The author highlights how the project can construct a dramaturgy of the sacred through a calibrated use of natural light, in dialogue with the context, the landscape and the seasons. The space thus becomes a place of meditation and listening, where light manifests itself as an epiphany of time and matter. The essay by Gianpiero Alfarano and Alessandro Spennato introduces a crucial theme: environmental regeneration through lighting. The experimental project developed in the Lake Bilancino area in Tuscany explores the use of photoluminescent pigments in nature trails and public areas. The aim is to construct a zero-impact ecology of light, capable of reducing light pollution and restoring perceptual continuity at night. In this context, light becomes a trace, a guide, a caress on the territory, favouring new ways of enjoying space without compromising the balance of ecosystems. This approach opens up a design that is sensitive to ecological and climatic dynamics, promoting a culture of design that respects darkness and values the night as an environmental resource. Light is thus conceived as a minimal and powerful element, capable of creating a night-time landscape that respects the environment and the species that inhabit it. Gabriele Goretti and Caterina Dastoli propose a transcultural reading of lighting design starting from the Chinese context. The devices tested in university workshops (reactive lamps, wearable devices, ritual projection systems) show how light can become a narrative interface between tradition and innovation. Here, light is not just luminous matter, but an interactive language, a cultural symbol and a spiritual practice. References to Feng

Shui, qigong and ancestor worship demonstrate the ability of lighting design to become a pedagogical, aesthetic and identity-forming tool. In this perspective, light becomes a form of embodied knowledge, capable of activating new imaginaries and connecting generations and communities through experience. The lighting design thus becomes an act of cultural diplomacy, capable of mediating values, gestures and symbols in a shared horizon. Daniela Dispoto approaches light as an expressive device in the medial and performative space. Starting from a genealogy that goes from Brunelleschi to Appia, from Svoboda to teamLab, the author constructs a discourse on the evolution of the use of light in the performing arts and digital installations. The Light and Space movement, the poetics of James Turrell and the site-specific immersiveness of Olafur Eliasson are analysed as examples of design that makes light an environment, a sensitive skin, a place. The aesthetic, perceptual and relational implications of the medium of light emerge as keys to rethinking the role of light in contemporary society, with its focus on entertainment and connection. Light thus becomes a visual form of narration, capable of activating participation and wonder, constructing sensitive and immersive collective experiences. Light art is seen as a catalyst for reflections on time, perception and the body in an increasingly visual and interactive society. Federica Giuliani and Jurji Filieri present the SOLARIA project, an operating system that aims to integrate natural light into architectural design through an informed but not deterministic approach. Through qualitative databases and a recommendation system, SOLARIA provides examples and design devices to guide lighting choices in the preliminary phase. Far from performance-based logic, the project is based on an augmentative idea of light, understood as a cultural, environmental and perceptible factor that requires critical awareness rather than numerical optimisation. This approach helps to train designers who are more sensitive to light as an integrated phenomenon, capable of transforming the experience of living and promoting well-being and sustainability. In this vision, light is an integral part of human-centric design, capable of enhancing collective intelligence and the variety of contexts. Finally, Marcello Scalzo offers a historical narrative of electric light through advertising posters from the first half of the 20th century. From Osram lamps to Edison devices, from Mataloni's Art Nouveau graphics to Cappiello's floating women, electric light becomes an icon of modernity, progress

and energy. Posters become tools for recounting the cultural transition from ritual and natural light to industrial and artificial light. The symbolic and political dimension of this transformation is captured with critical sensitivity, restoring an often overlooked aesthetic and social depth to the history of light. The iconography of light is also explored as a form of propaganda and construction of the collective imagination, revealing the intertwining of technology, advertising and visual culture. This historical perspective invites us to reflect on how visual communication has helped shape the ideology of light as progress and well-being. In short, the contributions collected in this issue show that light cannot be considered a mere technical condition, but must be designed as an intellectual, critical and ecological matter. It is an interface between body and space, a vehicle for storytelling, an energy and a symbolic resource. Designing with light today, therefore, means inhabiting the intersection between nature and artifice, between the visible and the invisible, between measure and resonance. As a cultural and environmental phenomenon, light requires complex design that combines scientific knowledge and poetic sensitivity, advanced technologies and memory of place. Lighting design is called upon to respond to the challenges of the contemporary world: the climate crisis, the energy transition, the quality of urban life, and the balance between innovation and tradition. As Peter Zumthor wrote, "light is the true substance of our space". Rethinking it today is a political, cultural and poetic act. It is a challenge that involves architects, designers, artists, scientists and citizens, who are called upon to build a new alliance between light and design, between responsibility and beauty. Light is energy, language, and landscape. Knowing how to design it is an ethical and creative gesture that illuminates the future.